

Rischia di abortire per una svista del medico

Il caso di Roma

«Il bimbo è morto. Ci vuole un raschiamento». Ma la gravidanza va avanti. Ora il piccolo è nato. E la donna accusa l'ospedale

EMANUELA VINAI
ROMA

C'è un'indagine interna e gli esami di cartelle cliniche e archivi sono in corso, ma è polemica sul caso della giovane mamma romana che, a seguito di una diagnosi errata, ha rischiato di abortire il suo bambino. Il 4 aprile del 2013, Maria S. si presenta al pronto soccorso dell'Ospedale Fatebenefratelli all'Isola Tiberina, preoccupata per le perdite ematiche, forse sentore di un problema a gravidanza appena iniziata. L'ecografia cui viene sottoposta però non

trova traccia del cuore del bimbo. I medici comunicano alla donna che purtroppo il figlio è morto ed è necessario procedere a un raschiamento. L'espulsione dell'embrione va indotta con l'assunzione di un farmaco. Maria, seguendo il suo istinto, ripone la scatola senza aprirla. Una ricerca sul web conferma i suoi dubbi: nelle primissime fasi della gestazione il battito cardiaco del nascituro non è riscontrabile dagli strumenti. Rassicurata dal suo medico di base attende qualche giorno e una nuova ecografia testimonia la gravidanza in atto. Il bimbo è nato il 2 dicembre scorso e la mamma, a questo

punto, ha deciso di rimettersi a un legale per denunciare l'accaduto: «Nei pronto soccorso il personale deve essere altamente qualificato. Non si può sbagliare con la vita. Se non avessi seguito il mio istinto sarei stata io stessa la carnefice di mio figlio». L'ospedale, che con i suoi 4.500 parti l'anno è il punto nascita d'eccellenza per i romani, ha comunicato la volontà di andare a fondo nella questione e, in una nota, esprime «solidarietà con la famiglia della paziente, che peraltro ha comunque scelto di partorire presso la nostra struttura, confermando la propria fiducia nel Fatebenefratelli». Mario Segato,

direttore di Ginecologia e Ostetricia, ha annunciato di aver immediatamente avviato una procedura interna «per la verifica dei fatti ed eventuali responsabilità». Il nosocomio si riserva di adottare «conseguenti provvedimenti anche a tutela di tutte quelle figure professionali che lavorano 24 ore al giorno al servizio delle mamme e dei loro bambini». Ma come è si è potuto incorrere in un errore di valutazione così marcato? «Il battito cardiaco del feto può essere evidenziato con apparecchiature ecografiche solo intorno alla sesta settimana di gravidanza», chiarisce Nicola Natale, ginecologo e primario

emerito di Ostetricia e Ginecologia all'ospedale di Lecco. «È sufficiente una differenza di 3 o 4 giorni perché il bambino divenga visibile all'ecografo», continua Natale che spiega come la naturale incertezza sulla data reale del concepimento e la superficialità nella valutazione abbiano determinato il cortocircuito: «In questi casi, la cosa più banale che un medico possa fare è invitare la paziente ad aspettare alcuni giorni». Evitare di giungere a conclusioni affrettate è possibile: «Basta applicare il principio di precauzione e usare un po' di buon senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA